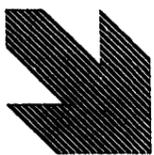


**Lira**  
Per il terzo  
giorno in  
ribasso tra  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In lieve  
crescita  
con il marco  
(a Milano  
1346,75 lire)



**Borsa**  
+ 0,11  
Indice  
Mib 949  
(-5,1 dal  
2-1-1987)



## ECONOMIA & LAVORO

Bankitalia smentisce le «voci dall'estero» ma il segnale è venuto da Palazzo Chigi

# Cede la lira, vittima dei rinvii

La lira ha aperto ieri sopra 726 lire per marco tedesco, deprezzandosi verso la valuta tedesca ed altre collegate, nonostante che il marco fosse debole, con un dollaro in rialzo a 1.447 lire. All'origine voci di un abbandono della difesa dei tassi di cambio della lira nel Sistema europeo che la Banca d'Italia ha smentito per via informale. La giornata si è conclusa con la lira a 724,75 sul marco.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Secondo la versione accreditata le voci circa l'abbandono del livello di cambio attuale della lira venivano dall'estero. Leggendo però le dichiarazioni del presidente incaricato Goria e del neottolero del Tesoro Giuliano Amato non ci pare occorra andare tanto lontano per capi-

re le reazioni del mercato. Per Goria non c'è in vista azione economica immediata del governo: «Il mese di agosto dovremmo utilizzarlo per riflettere su come partire a settembre». Amato conferma: il documento di programmazione finanziaria atteso al 30 giugno era «prassi che nasceva da

una risoluzione che dal punto di vista giuridico e formale ha cessato di valere con la fine del Parlamento che l'aveva deliberata».

Nessuna risposta, da questo governo, alle aspettative sorte sui mercati monetari e finanziari italiani fino dal mese di giugno; ciò equivale ad alimentare le aspettative di una svalutazione. La Banca d'Italia si trova, per prima, esposta al logoramento della pressione speculativa.

La lira si è leggermente deprezzata nei confronti di quasi tutte le valute. Questo però non è indice adeguato. Dal punto di vista valutario la lira è in alta stagione per l'afflusso di valuta dei turisti. Le riserve della Banca d'Italia sono no-

tevoli. La debolezza della lira si riflette soprattutto in un rialzo dei tassi d'interesse e nella storia del mercato del credito. Tutti vogliono rimanere liquidi, molti cercano ogni opportunità per portare capitali all'estero. I finanziamenti a medio-lungo termine, si tratti di edilizia o di debito pubblico, incontrano difficoltà.

Sono tutti risultati di una tattica politica, deliberata o derivata dall'inconsistenza della coalizione poco imposta, che «caricano» la molla della speculazione contro la lira a spese del clima produttivo.

A chi cerca alibi nella situazione internazionale sembra che non mancheranno le occasioni. Scariche di nervosi

smo si sono avvertite anche ieri su tutti i mercati. Reagendo all'approzzamento del dollaro la Riserva federale degli Stati Uniti sarebbe intervenuta per farlo scendere. In serata era quotato intorno 1.344 lire. Ci sarebbe già, in questa manovra, lo zampino del nuovo presidente della Fed Alan Greenspan che prende ufficialmente le redini il 6 agosto ma è già stato introdotto negli affari della banca centrale.

La Banca d'Inghilterra è intervenuta per sostenere la sterlina (che però è in rialzo sulla lira) quando ha toccato la soglia di 1,59 dollari. Un giorno prima la preoccupazione era di segno opposto: si temeva che il rincaro del petrolio avrebbe determinato

una rivalutazione consistente della sterlina.

La Bundesbank è intervenuta sia per rialzare i tassi d'interesse pronti, in modo da frenare la crescita monetaria (dell'8%) che poi per arrestare l'ascesa quando sono saliti al 4,70% (3,55% della settimana scorsa). La politica economica della Repubblica federale tedesca continua a mantenere sotto pressione gli altri paesi europei essendo ispirata a obiettivi di crescita bassi e riciclati, in notevole misura, dalle esportazioni. Queste condizioni restrittive dovrebbero essere prese in conto da paesi come l'Italia o la Francia che rischiano forti disavanzi di bilancia commerciale alla fine dell'anno. Subendo passiva-

mente la linea tedesca si creano anche per questa via le condizioni per una svalutazione che difficilmente profitterà alle economie più deboli.

Nella serata di ieri è stato pubblicato negli Stati Uniti il superindice dell'economia. Con l'incremento dello 0,8% conferma i risultati che riesce ad ottenere l'esplosivo miscuglio di protezionismo (incluso il cambio del dollaro) e di indebitamento ad oltranza che caratterizza la politica economica di Washington. Questa ricetta c'è chi può permetter-sela, almeno per un certo periodo e con i relativi inconvenienti, e chi no. Basti pensare all'impossibilità, per l'Italia, di guadagnare quote sui mercati esteri con misure di guerra commerciale.



**Aumentati del 50% gli utili Itelet in un semestre**

Nel primo semestre di quest'anno la Itelet (la società del gruppo In Siet di cui è presidente Maria Balsario (nella foto), ha realizzato un utile consolidato prima delle imposte di 58,1 miliardi di lire, superiore del 50% rispetto al primo semestre dell'86. I dati forniti dalla società evidenziano un fatturato aumentato del 7,7%, 34,4%.

**Norditalia: i commissari assicurano l'attività**

I commissari della Norditalia che hanno assunto ieri le loro funzioni hanno confermato in un comunicato a tutti i dipendenti e agli agenti della compagnia assicuratrice che «l'attività dell'impresa proseguirà nella più assoluta normalità». I tre commissari hanno anche assicurato che tutti i poteri e le procure, a suo tempo conferiti a dirigenti e dipendenti, sono state confermate.

**Positivo andamento dell'economia lombarda**

L'industria lombarda ha manifestato chiari segni di ripresa nei primi sei mesi dell'anno. Le segnalazioni di aumento o di stabilità della produzione hanno raggiunto l'87% dei casi. Il valore più elevato degli anni 80. Questo dato è fornito dall'indagine condotta dall'Unioncamere e dalla Regione Lombardia. I migliori risultati sono stati ottenuti dalle aziende minori per il fatto che tali imprese sono maggiormente orientate al mercato interno che attualmente è il più dinamico. Anche gli ordini dall'estero però sono in risalita rispetto all'andamento decrescente dei trimestri precedenti.

**Contributi Cee: controllate oltre 800 imprese**

Sono oltre 800 le imprese agricole italiane che saranno sottoposte quest'anno a sistematici controlli per accertare che non vi siano state delle irregolarità nell'attribuzione di contributi della Cee a sostegno del settore. E quanto stabilisce un decreto del ministro delle Finanze Antonio Gava (nella foto) al quale spetta ogni anno la determinazione delle imprese da assoggettare ad un controllo delle operazioni di finanziamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia.

**Continuo calo della produzione mondiale di acciaio**

Tra il 1974 e il 1986 l'apporto alla produzione mondiale di acciaio è sensibilmente diminuito nei paesi dell'Europa occidentale. In Giappone, negli Stati Uniti d'America, mentre è aumentato nell'Urss e nei paesi dell'Est europeo, nel loro complesso i paesi industrializzati dell'Occidente hanno diminuito la loro produzione di acciaio passando dal 65,8 al 49%; i paesi ad economia pianificata l'hanno aumentata dal 29 al 39% e quelli in via di sviluppo sono passati dal 4 al 11%.

BRUNO ENRIOTTI

**In ferie Fabbriche chiuse da oggi**

ROMA. Unica eccezione l'Olivetti di Ivrea. Lì i battenti sono stati chiusi per quasi tutto il mese di luglio e i cancelli della fabbrica sono già stati riaperti da qualche giorno. Olivetti a parte, però, comincia oggi il periodo delle ferie per milioni di lavoratori dell'industria. Da stamane chiudono, infatti, tutti i più grandi stabilimenti. Le vacanze, per i dipendenti, termineranno alla fine di agosto.

In realtà per i più grandi complessi industriali del nostro paese (la Fiat-Auto o quelli dell'Alfa-Lancia) in ferie si dovrebbe andare solo dal 3 agosto. Per effetto del weekend però i cancelli saranno chiusi fin da stasera.

La colpa? Del costo del lavoro

## Mortillaro vede «grigio» il futuro dell'industria

ROMA. Passano gli anni, passano le analisi, cambia la situazione economica, ma il professor Felice Mortillaro non si sposta dalla sua «ossessione»: il costo del lavoro. Lo rivede ancora come una minaccia oggi il periodo delle ferie dell'industria italiana.

Questa «filosofia», l'amministratore delegato della Federmecanica l'ha riproposta per l'ennesima volta ieri ai giornalisti, per illustrando i dati di un'indagine congiunturale. Indagine che non preannuncia nulla di buono per il settore industriale. Soprattutto nel comparto metalmeccanico, che segna il passo anche nei confronti del resto dell'industria. Se infatti si paragona-

no i primi quattro mesi di quest'anno con il corrispondente periodo dell'anno precedente si scopre che nelle imprese metalmeccaniche la produzione è cresciuta del due e cinque per cento. L'indice della produzione, sempre paragonando i primi quattro mesi dell'87 e dell'86, è invece molto più alto se si prende in considerazione l'intera industria: tre e mezzo per cento. Non solo, ma dietro l'aumento medio del comparto metalmeccanico si nascondono differenze significative: le macchine per ufficio sono infatti cresciute del 12,3%, le aziende degli strumenti di precisione addirittura del 14,1. Negativo, invece, il trend per l'industria dei motocicli (meno

14%) e per l'industria di trasformazione del metallo (meno 4). Di chi la colpa di tutto ciò? Mortillaro, s'è detto, non ha dubbi: «Esportiamo di meno, importiamo di più. È il risultato dell'alto costo del lavoro, che in Italia è cinque volte più alto che a Taiwan (capito il paragone, ndr). Responsabile insomma è il salario: «Nel settore metalmeccanico - dice ancora Mortillaro - le retribuzioni a maggio erano superiori del 7,5 rispetto ai dodici mesi precedenti». E ora il sindacato si prepara a vertenze aziendali proprio sul salario. Mortillaro, che ne pensa? Una ragione in più - ripete - per tornare alla contrattazione individuale.

Nuove proposte per il contratto

## Confederali ed autonomi subito confronto con F's

ROMA. Le Ferrovie, anzi meglio: il presidente delle Ferrovie Ligato, ha torto quando ironizza sui tempi di lavoro (che a suo dire sarebbero limitati) dei macchinisti. Per dirla una, «Ligato non considera tutte quelle attività di preparazione dei locomotori e dei treni che non possono certo essere cancellate, se non altro perché richieste espressamente dall'ente». Le F's, dunque, sbagliano. Ma sbagliano anche i macchinisti, che si sono autorganizzati in un «comitato di coordinamento», che da qualche settimana gettano nel caos il trasporto ferroviario. Sbagliano i «Cobas» dei macchinisti perché

così facendo si isolano dagli altri ferrovieri e producono reazioni negative da parte di tutti i cittadini.

Partendo da queste due premesse le organizzazioni sindacali più rappresentative dei ferrovieri (e quindi le organizzazioni che si riconoscono nella Cgil, nella Cisl e nella Uil, ma anche nel sindacato autonomo Fisals-Cisl) chiedono all'ente di aprire subito dopo le ferie una trattativa. Per discutere dei programmi di sviluppo, per affrontare tutti i problemi legati alla gestione di una macchina così complessa com'è quella delle ferrovie. Questo per il futuro. Intanto

però il sindacato sollecita il negoziato per definire l'ipotesi d'accordo contrattuale. E in questo quadro, c'è una «sortita» di apertura verso le richieste dei macchinisti, molte delle quali giudicate «legittime». Cgil, Cisl, Uil e Fisals, infatti, in un loro documento scrivono che «le segreterie sindacali stanno delimitando risolutori su importanti aspetti retributivi quali l'indennità di utilizzazione (con particolare riferimento al lavoro in turni)». In questo modo si tende a dare risposta alle diverse professionalità. In più il sindacato sta elaborando richieste su indennità per lavoro notturno, permottamento, per le prestazioni straordinarie.

La ristrutturazione del gruppo vista dai lavoratori  
Meno occupazione, più sfruttamento, e la sfida tecnologica

## Zanussi: robot anche gli operai?

Nello stabilimento di frigoriferi di Susegana la rivoluzione avanza con qualche ritardo. La fabbrica integrata, governata dal computer che sostituirà l'officina di impianto tradizionale incontra per nascere più difficoltà del previsto. Tra i lavoratori serpeggia il malumore per il peggioramento delle condizioni di lavoro. Un accordo offre però la possibilità di contrattare le nuove tecnologie.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI

PORDENONE. Inutile chiedere di visitare la fabbrica. Alla Zanussi il dicono che sarebbe una perdita di tempo, tanta è ora la confusione tra vecchio e nuovo. Tra qualche mese, però, si farà senz'altro. Allora la ristrutturazione sarà finita, e si attaccherà con Porcia, e cioè con il cuore del sistema Zanussi. Anche lì i computer e le macchine automatiche dovranno garantire una drastica riduzione dei magazzini, una flessibilità generale oggi sconosciuta, un accorciamento spinto del tempo che intercorre tra l'arrivo dell'ordine e la consegna del pezzo finito. Queste sono le condizioni alle quali gli svedesi della Electrolux si sono impegnati nella Zanussi. Con 400 miliardi investiti nella società, essi puntano a mantenere la posizione di azienda leader in Europa nel settore degli elettrodomestici.

L'operazione comporta un preoccupante risvolto occupazionale. Lo «sfilamento» organizzato dalla direzione è partito alla grande già prima dell'arrivo del computer e del robot. In un solo anno, tra l'85 e l'86, i dipendenti del gruppo sono diminuiti di 1.700 unità, passando da 19.500 a circa 17.800.

Il risanamento della Za-

nussi, come quello di altre grandi fabbriche - dice Antonio Di Bisceglie, segretario della federazione comunista di Pordenone - poggia saldamente sul sacrificio dei lavoratori. Non solo di quelli che sono stati espulsi, ma anche di coloro che sono rimasti, e che pagano la ripresa con un aumento secco dei ritmi e dei carichi di lavoro.

«Del risanamento, del miglioramento dei conti dell'azienda i lavoratori non hanno ancora avuto alcun beneficio diretto. La busta paga media di un operaio Zanussi è ancora sotto il milione. Si sono aperti, mi pare - conclude Di Bisceglie -, ampi spazi per porre i problemi ineludibili del salario e dell'orario di lavoro».

È un quadro che trova conferma in un incontro con un gruppo di operai, tra i quali Lucio Vaccher, segretario della sezione comunista di fabbrica. Tra i lavoratori, dicono, serpeggia la sfiducia. C'è un enorme malumore che investe anche il sindacato, accusato di fare gli accordi «sulla testa della gente». Uno di questi accordi lega un aumento salariale alla effettiva presenza in fabbrica: 272 lire l'ora se sei al lavoro. Se stai a casa per una qualche ragione, niente.

Parlano di aumento dei carichi di lavoro, di tempi più stretti, di un incremento nel numero degli infortuni, anche di quelli gravi. «La produzione è aumentata, con le stesse macchine di prima e con molta gente in meno. La verità è che è stata scoperta una nuova serie di robot: gli operai delle linee», dice Vaccher, con una battuta amara, che ovviamente non fa ridere nessuno.

Il malumore, lo si avverte distintamente, percorre soprattutto quella parte della fabbrica più legata alle esperienze delle lotte sindacali degli anni 60 e 70, quando lo stabilimento di Porcia era punto di riferimento per tutto il movimento rinnovatore di questa parte del paese. È una fabbrica che non si arrende a quella che Di Bisceglie chia-

ma «una palpabile perdita di peso e di ruolo dei lavoratori, a cominciare dalla capacità di contrattazione di tutte le fasi della ristrutturazione che ha fatto seguito all'arrivo della nuova proprietà». «All'origine di questa perdita di peso - insiste Di Bisceglie - ci sono ovviamente cause oggettive. Ma temo che abbiano contato molto anche limiti soggettivi».

Sono giudizi severi, che Ruben Colussi, segretario della Fiom-Cgil di Pordenone, deve avere da tempo nelle orecchie. Accenna ai massicci investimenti e alle trasformazioni in vista prima a Susegana, poi a Porcia. Quindi si ferma e guardandoci fisso dice deciso: «È inutile girarci intorno. Qui nei prossimi anni ci giochiamo il sindacato. O riusciamo ad avere un ruolo - un ruolo propositivo - in questo pro-

cesso di riorganizzazione o scompariamo».

Un accordo, firmato recentemente all'interno del gruppo, sembra offrire l'opportunità per avviare una fase nuova. Quel «protocollo» dice infatti che azienda e sindacato costituiranno una commissione tecnica per esaminare gli interventi nel processo produttivo prima che gli investimenti siano realizzati. «Loro verranno con il loro programma. Noi dovremo saper contrapporre il nostro. Ma questo presuppone un salto culturale decisivo da parte del sindacato, dei quadri, dei lavoratori». Si avvia una fase nella quale si dovrà discutere tutto. Non solo delle tecnologie, ma della loro ricaduta sull'organizzazione del lavoro, della gestione degli orari, del salario. (FINE - Il primo articolo è stato pubblicato il 27 luglio)

## Ecco (per poco) i giovani

PORDENONE. «Dopo molti anni - ci ha detto con soddisfazione Carlo Verri, amministratore delegato e direttore generale della Zanussi - con noi sono entrati per la prima volta in fabbrica anche molti giovani». Il fatto è quasi storico. La Zanussi ha una manodopera relativamente vecchia. Qui da molti anni la parola d'ordine è quella della riduzione del personale.

La situazione, ripetono con convinzione i vertici aziendali, ha anche un risvolto per così dire culturale. C'è una prevalenza di lavoratori legati a determinate mansioni da un numero spropositato di anni, po-

co propensi ad impegnarsi per cambiare. E mancano giovani che abbiano voglia di provare strade nuove e che magari abbiano per formazione più dimestichezza con i computer, che sono gli utensili che più si utilizzeranno domani.

In effetti alcune decine di giovani sono stati assunti con i contratti di formazione e lavoro. È stata già una vittoria, visto che il loro ingresso è andato a scapito solo di una valanga di straordinari. Poi, finito il periodo del contratto, tutti a casa.

Lucio Vaccher è scettico. Formazione e lavoro? Mah, la-

voro certo ne hanno fatto molto. Di formazione invece. Sono stati messi sulle linee di montaggio, dove le mansioni si imparano in poche ore. Ma questo forse non vale solo per la Zanussi. Ruben Colussi, concludendo il suo incontro con noi, ha provato a guardare avanti. «Avrei anche un'ambizione - ha detto - che i giovani che entreranno in futuro in questa fabbrica, dopo la ristrutturazione che ora si sta avviando, non siano costretti a un lavoro ripetitivo come quello di adesso sulle linee di montaggio».

Come si dice scusate se è poco

AGOSTO '87  
**CCT**

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è annuale e la prima verrà a scadenza l'1.8.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, corretto con il previsto fattore di rettifica, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 3 al 7 agosto

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale lorda	netta
99%	10	11,20%	10,50%



**CCT**